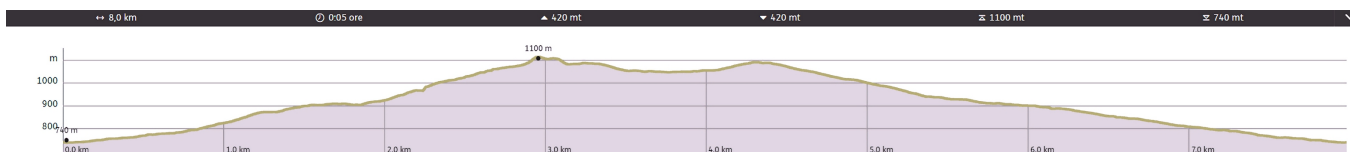
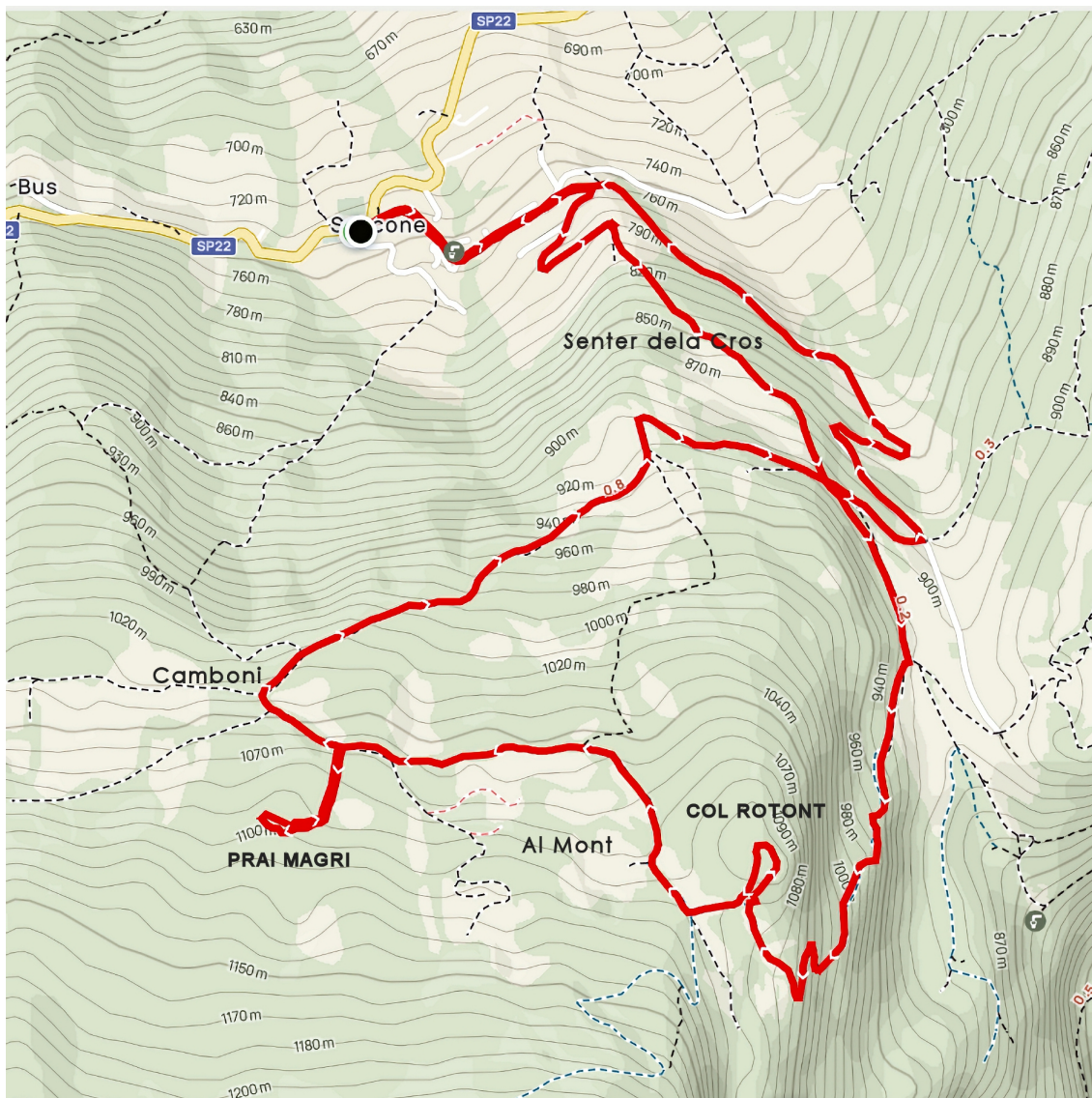


DA SACCHONE PER IL SENTIERO DELLA CROCE E LOCALITA' BRACOM. VISITA ALLE ANTICHE ABITAZIONI DEL MONTE BALDO TRENINO



DESCRIZIONE DEL PERCORSO

Il percorso è stato studiato in modo da percorrere i sentieri, talvolta ripidi, in salita mentre, per tornare a Saccone, si cammina su strade sterrate e asfaltate, relativamente comode.

Si parcheggia al cimitero di Saccone, unico posto abbastanza capiente del paese. Si sale attraversando il paese e sempre dritti si raggiunge un cartello che indica a destra la "via Giannetti". Si segue in leggera salita la via e ad un incrocio si piega a sinistra passando sotto un antico arco. Si prosegue, seguendo la strada verso sud, fino a vedere una antica croce intagliata in un mono blocco di roccia. Qui si prende a sinistra un sentiero, detto in dialetto "**Senter dela cros**" e si prosegue in salita talvolta ripida fino a giungere sulla strada che scende dalla località "**Al Mont**". Si cammina sulla strada, verso valle per circa 50 metri, fino ad un cartello che indica "Madonna della Crona - Osservatorio" installato per la ragione che questo è il sentiero di discesa per un altro percorso. Si sale verso destra su strada sterrata fino a giungere in breve ad un incrocio dove si vedono due case, un cartello su pianta indica ancora "Madonna - Osservatorio". Si sale verso destra sul famoso "**Sentiero della pace**" su terreno talvolta ripido e ghiaioso fino a giungere su un pianoro prativo. Si attraversano i prati dove sono presenti un paio di baracche fino ad intravedere a destra un piccolo colle detto il dialetto "**Col rotont**" (Colle rotondo). Si sale, per tracce di sentiero in vetta al colle dove sono presenti alcune fortificazioni della prima Guerra mondiale: verso la valle dell'Adige si vede la cupola di un fortino in cemento sulla quale era installata una mitragliera.

Un po di attenzione richiede la visita delle numerose trincee e dei tunnel perchè possono essere soggetti a frane. Ritornati a valle, si segue il sentiero in leggera salita per circa 100 metri, superando due ruderi di case, fino a giungere ad un incrocio con cartelli. Si gira decisamente a destra ed all'inizio su ripida ma breve strada sterrata, dopo un lungo traverso, verso nord praticamente in piano, si raggiunge la località "**Al Mont**" dove le antiche case sono state trasformate in residenze estive per gli abitanti del paese. Poco prima di raggiungere la



Un tipico stol, utilizzato quale ricovero per gli attrezzi ed animali

località “**Camboni**” (segnata sulle mappe), si scorge a destra una casa isolata sotto la strada; a sinistra sale una stradina che conduce ad un ampio spazio prativo dove sono presenti due villette. Si sale ancora leggermente verso Nord ad una sbarra e si raggiungono in breve i **Prai magri** dove si scorge, ormai quasi sepolta nella vegetazione, l'antica abitazione di Saccone. Dalla località Camboni, si scende fino a raggiungere la strada asfaltata o cementata che conduce di nuovo in **Val dei Berti** superando in discesa l'incrocio incontrato nella salita. Qui si può scendere lungo il "Senter dela Cros" oppure, più comodamente lungo la stradina che percorre la Val dei Berti fino a tornare al paese di Saccone.

LA STORIA DELLE PRIME ABITAZIONI DI SACCONE

Una foto dell'anno 1997 raffigurante Luigi Zenatti davanti ad una strana caverna, ripresa in località “Al Mont” di Saccone, ha attirato la nostra curiosità. Subito è nata la ricerca per individuare il luogo esatto che è stato scoperto subito in quanto una partecipante del nostro gruppo è proprietaria del bosco in cui si trovano i manufatti. Il luogo si trova in un luogo caratteristico dell'ambiente silvo-pastorale tipico del Trentino e servito da una fitta rete di sentieri e strade forestali. Il passo successivo è stata l'individuazione di un facile percorso che consenta a tutti i normali escursionisti di visitare il luogo; la pulizia della zona ha richiesto un successivo impegno.

Riteniamo interessante la lettura del seguente articolo:

LE ABITAZIONI PIU' ANTICHE DI SACCONE

dal manoscritto di Luigi Zenatti

pubblicato su “I QUATTRO VICARIATI” - N°42 del 06/1997



Foto del 1997 - Luigi Zenatti davanti alla antica abitazione

La leggenda di Saccone non parla di abitazioni, mentre quella di Prada ci informa che i pastori abitavano in grotte. Non mi risulta che sulle chine del Vignola ci siano tante grotte se si escludono i rifugi scavati durante la prima guerra mondiale. Non è nemmeno pensabile che le case attuali dei masi della Pozza, dei Bortolasi, del Monte o del Bracon siano state le loro abitazioni. Queste sono di data recente, alla fine del 1800, dopo la sopraelevazione e la copertura con tegole delle case del paese. Alcune furono

costruite tra le due guerre mondiali.

La prima abitazione è difficile da immaginare, ma l'ho intuìta osservando alcuni casotti di campagna. La casa era allora costituita da una sola stanza completamente interrata ad eccezione del vano d'entrata che serviva anche da finestra per lasciar passare l'aria e la luce: negli anni venti ho visto alcuni di questi casotti. Ne ho visto uno recentemente; si trova nella località che noi chiamiamo "Prai Magri", non lontano dalla Val del Pozzo. La zona è indicata Pian dei Barchi sulla carta topografica e ciò impropriamente perchè è costituita da vallette erbose, ma erte, che scendono dalla malga Cestarelli. Durante la fienagione alcuni proprietari dei prati usavano ancora quel casotto per riporvi gli attrezzi e i viveri. Di fianco all'entrata c'è il focolare: tre pietre rotondeggianti di porfido per incastrarvi il paiolo o le padelle. Nessuno, nemmeno i più vecchi sapevano dirmi chi avesse costruito quel vano sotterraneo e mi confermavano che anche i loro nonni non lo sapevano; lì c'era sempre stato. Un vecchio però mi raccontò una storia molto strana, dicendomi che anch'egli l'aveva sentita raccontare e quell'abitazione sotterranea ha sempre attratto la mia attenzione. Chi l'ha costruita ha fatto uno scavo lungo circa tre metri, mantenendosi a un livello superiore al fondo della valletta, e sul suo fianco per permettere lo



Foto del 2021 - I nostri lavori di pulizia ai "Prai magri"

scorrere dell'acqua piovana. Ha rivestito lo scavo con grosse pietre, incurvando le pareti verso l'interno dopo l'altezza di un uomo. Per far questo ha dovuto mettere un contrappeso verso l'esterno e l'ha fatto con la terra dello scavo. Ha terminato il soffitto con lastre ed ha ricoperto tutto con la terra sulla quale cresce l'erba. Sembra un dossetto naturale; sono convinto che se si togliesse la terra, crollerebbe tutto. Così forse avvenne per le altre costruzioni, iniziando l'asportazione dalla parte delle pareti; qui invece si iniziò dalla parte dell'apertura. Penso che fosse scavato sul versante opposto della valletta e sia servito per rifugiarsi il gregge durante l'inverno, sovrapponendovi dei tronchi portanti ramaglie. Per l'abbeverata esisteva una pozza (chiamata gorga) in un piccolo piano in fondo alla valle, ove affluiva l'acqua piovana. Quel luogo si chiama ora Pian dei Vighi e vi sono state costruite due ville da famiglie milanesi.

UNA ESPERIENZA PERSONALE

In una giornata d'inverno particolarmente fredda, ma rallegrata dal sole, mi trovai nei paraggi del casotto

dei Prai Magri. Era mia intenzione di raggiungere con gli sci il Vignola, passando da malga Cestarelli, per discendere poi dalla Polsa a Prada. Era il percorso che facevano i giovani del paese quando volevano fare una gitarella, sia d'estate che d'inverno. Non era ancora stata avviata l'industria turistico alberghiera che ora copre quasi tutta la montagna; le malghe erano ancora immerse nella natura incontaminata. Avvertendo quanto il freddo fosse pungente, se appena mi fermavo un po' a prender fiato, mi avvicinai al casotto con l'intenzione di entrarvi a riposare. La neve copriva tutta l'entrata, ma era stata impedita ad entrare da una grossa fascina di legna. Era caldo là dentro! Alcune fascine erano sul pavimento, perfettamente asciutto. Ne sistemai una in modo da potermi sedere. Riposato, uscii con l'intenzione di proseguire, ma una nebbia fitta stava salendo per la valle dai boschi sottostanti. Com'era venuta, la nebbia stava svanendo tra gruppi di betulle spoglie. La natura mi fece assistere ad uno spettacolo meraviglioso. I rametti delle betulle stavano germogliando e si ornavano pian piano di una stupenda fioritura argentea. Attonito, a tutta prima non compresi la causa di quello spettacolo, ma poi capii: era la calabrosa. Riapparve il sole ad accendere quei cristallini, ma in basso nuvoloni stavano accavallandosi e il cielo si fece plumbeo. Chissà quanto tempo era passato? Cominciò a nevicare; decisi di non proseguire verso il Vignola. Inforcai gli sci deciso a scendere verso casa. La visibilità era ridotta, la neve turbinava e dei cristallini pungenti mi martoriavano il viso; era impossibile mantenere gli occhi aperti. Evitai miracolosamente un gruppo di betulle, invisibili quasi nel loro biancore. Ero solo, compresi che proseguire era pericoloso; tornai nel mio rifugio. Per prima cosa cercai di accendere il fuoco tra le pietre e la fiamma mi rincuorò. Entrai, lì si stava bene, ma quanto sarebbe durata quella tormenta?

Venne il buio, solo il riflesso delle braci rinvivate di tanto in tanto dal vento rendeva visibili le pietre dell'entrata. Mi sedetti sulle fascine, mettendone una dietro le spalle. Non era un divano comodo, ma in mancanza di altro, poteva servire. Non volevo addormentarmi per paura di essere assiderato, ma lì dentro si stava bene: avevo quasi caldo. Ma quando la luce del giorno mi fece aprire gli occhi mi accorsi di aver preso sonno. Fuori c'era un sole abbagliante.

Sì, i nostri antenati avrebbero potuto passare le stagioni fredde lassù. Più tardi constatai che quella notte era stata una delle più fredde di quell'inverno.



***Il sole filtra nei tunnel costruiti dai soldati
nella prima guerra mondiale***

NOTE DEGLI AUTORI

La località indicata nell'articolo, dove c'è il piccolo colle che è segnato sulle mappe come "**Dos Rotont**" (dosso rotondo), si chiama oggi sulle mappe con il toponimo di "**Bracon**".

I resti delle antiche abitazioni si trovano in località "**Prai magri**", non segnata sulle mappe e difficile da raggiungere

Per quanto l'articolo sia suggestivo, non è dimostrato dal punto di vista archeologico, che gli abitanti di Saccone risiedessero nella località tutto l'anno. Probabilmente si trattava di residenti a Prada i quali vivevano qui in estate durante la fienagione.

Nella zona del Dos Rotont, esistono molti tunnel e fortificazioni risalenti alla prima guerra mondiale e sono visitabili.



L'entrata di una galleria costruita dai soldati nella guerra 1915/18

IL SENTER DELA CROS

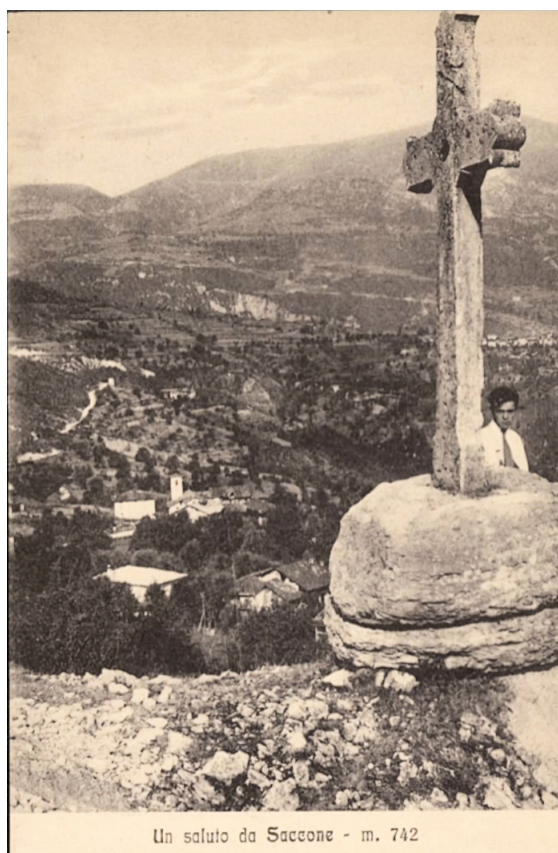
Una riflessione particolare merita questo antico sentiero. Gli studiosi **Domenico Nisi** e **Bernardino Bagolini** dopo aver percorso e ripercorso per anni le pendici del **Monte Baldo**, sono riusciti a ricostruire la pista, che essi chiamarono "autostrada della preistoria", calpestata per millenni dagli uomini nell'età della pietra scheggiata (periodo paleolitico) e che nell'età della pietra levigata (periodo neolitico) si fermarono sul nostro territorio, vivendo in capanne, allevando cavalli, bovini e ovini e dando l'avvio alle prime coltivazioni. Reperti del periodo paleolitico e del neolitico furono trovati ovunque sul Monte Baldo e testimoniano di questi primi abitatori.

Ciò premesso è logico, dal punto di vista topografico, che il "**Senter dela Cros**" fosse utilizzato fin da quel tempo. Sicuramente fu percorso a memoria d'uomo dagli abitanti dell'altipiano per portare le greggi ai pascoli "**Al Mont**" e trasportare la legna a valle, negli ultimi decenni persino con i trattori.

Nonostante questo importante retaggio storico sembra che il sentiero sia finito a pieno titolo nel grande dimenticatoio della storia: non è neppure segnato sulle mappe topografiche. La cosa naturalmente ci rattrista e pertanto è stato rilevante il nostro impegno di farlo figurare su due percorsi in zona sperando

di farlo inserire anche su "Open street Map".

Un altro mistero circonda la croce, presente sul sentiero omonimo: trattasi di un monolite scolpito nella roccia del peso di qualche quintale. Nessuno in paese sa raccontarci la storia della croce ne tanto meno le sue origini. La nostra ricerca storica non si ferma qui e sarà nostro compito, qualora ci fossero delle novità, riferirne su queste pagine.



La misteriosa croce sul "Senter dela cros", a destra una cartolina di Saccone degli anni 50, dalla ricerca storica di Mirco Dossi di Cornè

FONTI

Scannerizza questo codice QR e salva questo percorso
Puoi leggere la relazione sul tuo cellulare anche off-line



Mappe di Alltrails.com
Tracciati gps di Delio Zenatti sul sito outdooractive.com



Un raggio di sole "catturato" ai Prai magri